

schede bibliografiche



Francisco CONESA - Jaime NUBIOLA,
Filosofía del lenguaje, Herder,
Barcelona 1999, pp. 319.

Malgrado l'importanza che il linguaggio ha per lo sviluppo intellettuale di una persona e per la comunicazione con gli altri, è soltanto dal secolo scorso che si è cominciato a studiare questo argomento in maniera sistematica. Non mancano certo abbondanti riferimenti al linguaggio nella filosofia precedente, però gli accenni si fanno in modo piuttosto indiretto, essendo ben altri gli interessi prioritari.

Non è facile però trovare oggi giorno dei libri in cui si possa riscontrare un riassunto dettagliato dei contributi dati dalle diverse scienze allo studio del linguaggio. Tante volte si limitano semplicemente a sottolineare l'importanza di una determinata prospettiva, addirittura affermando l'esclusività di una tale impostazione.

Con questo libro, Conesa e Nubiola, entrambi professori all'Università di Navarra (Spagna), fanno uno sforzo più che notevole per presentare in modo semplice e armonico i contributi che riguardo al linguaggio hanno dato i diversi pensatori che se ne sono in qualche modo occupati (anche nel pensiero greco e medioevale, prima della esplici-

ta nascita di tale disciplina); e inoltre difendono un approccio interdisciplinare allo studio del linguaggio, per cui si presentano anche gli apporti delle diverse scienze che lo studiano.

Nella parte introduttiva si fanno in primo luogo alcune considerazioni sul linguaggio — la distinzione fra linguaggio umano e animale, il rapporto fra linguaggio e cultura, e l'origine del linguaggio —; poi, dopo aver brevemente indicato i principali fautori del cosiddetto *giro linguistico*, viene mostrata la particolarità dello studio filosofico del linguaggio rispetto a quello proprio di altre scienze.

Le tre parti successive analizzano rispettivamente il segno linguistico (semiotica), il rapporto del segno con la realtà di cui è segno (semantica) e il suo rapporto con il soggetto linguistico (pragmatica). Essendo questi argomenti molto cari ai pensatori legati alla filosofia del linguaggio, in questi capitoli sono costanti i riferimenti alle diverse opinioni sostenute dai più importanti fra loro: Peirce, Frege, Russell, Wittgenstein, Quine, Kripke, Putnam, ecc. Queste pagine potranno quindi servire anche come un primo approccio a una parte importante della filosofia anglosassone contemporanea.

La quarta parte considera la teoria

dell'interpretazione (ermeneutica), sia dalla prospettiva storica — indagando quali siano le sue origini — sia da quella sistematica. Com'era da aspettarsi, gli autori in essa menzionati sono piuttosto i pensatori tedeschi che negli ultimi due secoli si sono interessati ai problemi legati al linguaggio: Schleiermacher, Dilthey, Heidegger, Gadamer, ecc.

L'ultima parte si occupa della teoria del linguaggio religioso. Ribattendo le critiche rivolte ad esso da istanze positivistiche — che lo considerano tutt'al più come semplice espressione di sentimenti — si difende con convinzione la significatività di questo genere di discorso, analizzando in modo breve ma preciso la sintassi, semantica e pragmatica del linguaggio religioso.

Poiché si tratta di un'opera rivolta soprattutto agli studenti di filosofia, non si dovrà cercare in essa una discussione approfondita di tutti i problemi. Però la diversità di prospettive e di autori studiati la rendono molto adeguata come introduzione allo studio del linguaggio, e di una parte importante del pensiero contemporaneo.

M. PÉREZ DE LABORDA

Joaquín FERRER ARELLANO, *Metafísica de la relación y de la alteridad: Persona y relación*, Eunsa, Pamplona 1998, pp. 322.

L'autore, dottore in Giurisprudenza e Teologia, mette a frutto le sue conoscenze in questi ambiti, nell'affrontare il dibattuto tema dell'alterità. La sua è un'impostazione pluridisciplinare, che prende spunto dall'analisi metafisica della relazione.

In aperto contrasto con tutti colo-

ro che sostengono l'impossibilità di parlare di una relazione trascendentale, l'autore afferma che essa si trova già presente nel livello ontologico della differenza fra essere ed essenza, poiché l'essere finito ha sempre una relazione con l'essenza. Nell'analisi dei testi di San Tommaso riguardanti l'ordine ontologico, come un'unità relativa di partecipazione, crede di trovare degli elementi per sostenere — contro la nota opera di Krempel (*La Doctrine de la relation chez Saint Thomas*) — che nell'Aquinate si può parlare della relazione non solo come appartenente all'ordine categoriale, ma anche come appartenente all'ordine trascendentale.

Siccome l'origine di questa relazione fra essere ed essenza nella persona è l'atto creatore di Dio, la persona umana è nel contempo unità di composizione, cioè individuo, e relazione. In questo modo tenta di dare una risposta convincente al problema di far combaciare alcuni caratteri antinomici della condizione umana: incomunicabilità e comunione, chiusura ed apertura, sussistenza e coesistenza. Nello studio di questi caratteri, l'autore si serve soprattutto delle analisi portate a compimento da ciò che lui chiama "antropologia personalistica spagnola" (X. Zubiri, J. Marías, A. Millán Puelles, L. Polo...). La sintesi che l'autore fa delle loro proposte, oltre a portarlo verso un dialogo fecondo con questi pensatori, ha come scopo quello di sottolineare il fatto che il mistero dell'uomo riflette strutturalmente l'immagine del suo Creatore che «è Uno e unico, ma non solitario», per cui afferma che la molteplicità è originaria quanto l'unità.

L'autore studia i diversi tipi di relazioni che costituiscono l'Universo ed il posto dell'uomo in esso. Fra queste sono analizzate con particolare cura

i rapporti sociali, in cui l'autore si rifà ad un suo precedente saggio intitolato *Filosofía de las relaciones jurídicas*, e il rapporto dell'uomo con il suo Creatore, che è alla base del fenomeno religioso. Il libro si chiude con la ricerca delle radici dell'ateismo, negatore dell'esistenza di questo rapporto.

Fra i pregi di quest'opera si trova il suo ampio respiro, per cui si può affermare che l'autore compie quanto si era prefisso con il titolo del saggio. Forse il desiderio di essere esauriente nelle analisi dei diversi tipi di relazione impedisce un maggior approfondimento della tesi centrale: la relazione appartiene ai trascendentali. D'altro canto le relazioni interpersonali sono studiate solo dal loro versante sociale, per cui l'amicizia, l'amore sponsale, ecc. sono esaminati quasi di sfuggita. Infine la relazione dell'uomo con Dio è analizzata dal punto di vista della storia della Religione, ma non in se stessa.

Nonostante questi nei, l'opera ha un grande interesse sia per i suoi spunti speculativi, sia per il dialogo che l'autore stabilisce con differenti discipline e pensatori, per mostrare al lettore la ricchezza del tema trattato.

A. MALO

Jaime NUBIOLA, *El taller de la filosofía. Una introducción a la escritura filosófica*, Rialp, Madrid 1999, pp. 248.

Fin dal titolo dell'opera di Nubiola — la “bottega” — si intuisce lo spirito che ne ha guidato la scrittura e che si riflette anche in copertina, nell'illustrazione tratta da un'opera del Vasari e di Stradano: *Penelope al telaio*, in uno scambio di esperienze alimentato dall'ambiente di lavoro condi-

viso dalle altre tessitrici. Nella bottega c'è un'arte da imparare e delle regole da rispettare, ma che non si imparano in solitario, secondo lo stereotipo di Cartesio accanto alla stufa o di Spinoza rintanato in una mansarda. È così che l'autore vuole renderci partecipi del risultato di quasi tre decenni di attività universitaria e propone un testo che può servire sia allo studente avviato, che al dottorando, nonché al professore desideroso di confrontare le proprie esperienze di ricerca o di guida al lavoro filosofico, superando un livello aneddotico pur ricco di esempi celebri o anonimi, e comunque sempre azzeccati.

L'opera è divisa in quattro capitoli: *El horizonte de la vida intelectual, Aprender a escribir, La escritura profesional en filosofía e Prácticas comunicativas e investigación*. Nel primo, si offre al lettore una visione positiva della filosofia con il nome classico di “amore della sapienza”, per poi passare ad una breve descrizione di come si arriva ad una sistematizzazione di questo ideale. Infine si segnalano i requisiti che deve avere chi si vuole impegnare nella ricerca filosofica.

Nel secondo capitolo, vengono descritte diverse forme di scrittura da valorizzare, quali preparazione alla scrittura professionale. Due sottotitoli sono dedicati alla chiarezza e alla verità come elementi da non trascurare in nessun tipo di lavoro scritto. Negli ultimi paragrafi si danno consigli molto pratici sull'uso del computer e sulla correzione delle bozze. A conclusione del capitolo si presenta la scrittura come un'arte.

Il problema di coniugare l'amore per la sapienza con la necessità di accrescere il curriculum viene affrontato nel terzo capitolo. La voglia di sape-

re deve andare incontro al principio di *to publish or to perish* (“pubblicare o morire”); e tutto senza fretta e senza cedimenti nel livello accademico del lavoro. Pianificazione, orario di lavoro, sforzo: la creatività e la fantasia da sole servono a poco. Ed ecco un'altra massima per l'esercizio della scrittura: il novanta per cento dei frutti viene dallo sforzo e dalla disciplina; soltanto il restante dieci per cento dall'ispirazione. Inoltre, sono offerti cenni storici sull'evoluzione degli scritti filosofici, da collegare alle odierne recensioni, articoli, tesi dottorali, comunicazioni da leggere in convegni e in altre riunioni dell'ambiente accademico, nonché suggerimenti sull'equilibrio fra programmi a media e a lunga scadenza con altri impegni più pressanti o immediati: ad esempio, compaginare l'elaborazione di un libro con la necessità di preparare corsi e/o partecipare a congressi e incontri della propria specialità.

Forse è nell'ultimo capitolo che l'autore presenta la sua originale interpretazione del lavoro filosofico, vale a dire, come intende lui la gestione della parte “privata” e riflessiva del lavoro intellettuale, di pari passo con la necessaria vita “comunitaria”. Da una parte, si ricorda che il lavoro intellettuale richiede riflessione e studio, e dall'altra, l'arte di saper ascoltare: quindi, la nozione di “silenzio” che propone non è affatto paragonabile all'isolamento. Speciale rilievo occupano i rapporti fra professori e dottorandi, con consigli che

vanno da proposte di programmazioni delle conversazioni, fino alla gestione dei fattori più personali e persino affettivi. Il modello greco di Méntore e Telemaco, contraddistinto da libertà e fiducia, è paradigmatico ad illustrare ciò che deve essere questa comune impresa. La dimensione comunitaria dell'attività filosofica lascia spazio a discussioni senza regole fisse e anche senza orario, a patto che si sviluppino in un ambiente generale di lavoro. Si dedicano alcune pagine a spiegare vantaggi e limiti della “comunità elettronica” creata da internet, nonché la sana gestione delle ormai illimitate risorse delle banche dati, sia in rete, che su CD-rom e supporti analoghi.

Le ultime pagine, dedicate al binomio comprensione-pluralismo e al ruolo della filosofia nel secolo venturo, riassumono l'ottimismo dell'autore sulla funzione della filosofia come ricerca della verità nel rispetto della diversità, e come incentivo ad alimentare i rapporti fra persone, perché sempre si scrive qualcosa da comunicare a qualcuno.

Sono abbondanti, senza appesantire il testo, i riferimenti ad opere diventate classiche in questo campo (Guitton, Pieper, Eco), nonché ad esempi tratti da biografie o interviste di filosofi famosi o a frasi e figure letterarie che vanno da Cervantes o Cicerone fino a J.L. Borges e a S. Tamaro.

J.A. MERCADO